

La Ue e i nuovi patti nel mondo in fiamme

di Ursula von der Leyen

Quando gli storici guarderanno al 2025, lo ricorderanno come l'anno in cui è diventato impossibile ignorare le divisioni che caratterizzano l'ordine mondiale. Dazi. Controlli sulle esportazioni. Dipendenza economica. Tutti elementi che sono diventati strumenti di pressione e, in alcuni casi, vere e proprie armi. Si tratta di tendenze che non sono iniziate lo scorso anno; le barriere al commercio mondiale erano già triplicate l'anno precedente. Il 2025 ha però segnato il momento in cui hanno cessato di essere marginali e sono divenute centrali – il momento in cui la frammentazione ha smesso di essere un rischio e si è trasformata in realtà. I titoli e i notiziari raccontano una storia di conflitto e protezionismo: di paesi che si richiudono al loro interno, creando nuove barriere e facendo dell'interdipendenza un'arma. Questa storia rispecchia un cambiamento reale nel mondo che ci circonda che però non è rappresentativa di tutta la storia e non racconta la storia dell'Europa.

Il 2026 sarà ricordato come l'anno in cui l'Europa ha risposto a questo mondo nuovo, dimostrando che una strada alternativa è possibile. Dall'energia alla sicurezza, continuiamo a rafforzare la nostra indipendenza strategica. Non rifugiandoci dietro barriere di dazi o isolandoci dal mondo. L'Europa sperimenta un percorso diverso: quello della resilienza all'interno e dell'apertura all'esterno. Perché la forza, oggi, non si costruisce con l'isolamento, ma con la diversificazione. E l'Europa non è sola. Dal Canada all'India, dall'America latina al Sud-Est asiatico, i paesi sono alla ricerca di un modello che mantenga l'apertura riducendo allo stesso tempo la dipendenza. L'Europa è al centro di questo processo, non come spettatrice, ma come forza motrice. Solo dieci giorni fa ero in Paraguay per firmare l'accordo UE-Mercosur, che porta alla creazione di un mercato di oltre 700 milioni di persone e che rinsalda il legame tra l'Europa e l'America latina in un momento di riallineamento globale. Ora

mi trovo a Nuova Delhi per concludere il più grande accordo commerciale mai realizzato dall'Unione europea o dall'India. L'accordo UE-India apporterà benefici immediati alle imprese e ai cittadini europei. L'India vanta già scambi annuali di beni e servizi con l'UE per oltre 180 miliardi di euro, che permettono di sostenere quasi 800 000 posti di lavoro in Europa. Nell'ambito dell'accordo, i dazi saranno eliminati o ridotti sul 90% degli scambi commerciali. Gli esportatori europei risparmieranno fino a 4 miliardi di euro all'anno in dazi e si prevede che le esportazioni dell'UE aumenteranno più del doppio nel tempo.

Questo accordo, tuttavia, non riguarda solo la gestione del rischio in tempi turbolenti, ma anche la possibilità di cogliere un'opportunità. Si tratta di un investimento nel partenariato a lungo termine tra due delle potenze determinanti del XXI secolo. L'India è il paese più popoloso al mondo con una vasta economia in rapidissima crescita. Con un'espansione che supera il 6% l'anno, stimolerà la crescita globale per decenni. Non stiamo solo aumentando gli scambi commerciali, ci stiamo impegnando a investire reciprocamente nel nostro futuro. L'accordo garantisce le migliori condizioni che l'India abbia mai offerto a un partner commerciale. Le imprese europee godranno di condizioni uniche rispetto ai concorrenti del resto del mondo: si troveranno in una posizione privilegiata per contribuire a plasmare tale crescita e a parteciparvi insieme ai partner indiani. L'India otterrà un partner affidabile su cui contare per investire nella sua ascesa globale.

Anche gli agricoltori europei ne trarranno beneficio. Oggi l'Europa esporta in Cina un numero di prodotti agroalimentari dieci volte superiore rispetto a quelli esportati in India. L'accordo contribuirà a colmare questo divario. I dazi indiani sul vino saranno ridotti dal 150% al 20%. I dazi sull'olio d'oliva scenderanno dal 40% a zero. Per gli agricoltori europei si apriranno nuove opportunità in un mercato immenso e sempre più prospero. Allo stesso tempo gli interessi più sensibili per l'Europa sono pienamente tutelati. Non vi sono riduzioni tariffarie per le carni bovine, il pollame o lo zucchero e tutte le norme dell'UE in materia di salute, sicurezza e ambiente continuano ad applicarsi alle importazioni dall'India.

Gli accordi commerciali sono spesso considerati come qualcosa di tecnico, ma il loro effetto è semplice: quando il mondo è attraversato dall'incertezza, gli accordi commerciali creano certezza. È questo che conta. Conta per il produttore di vino del Veneto che deve decidere se investire in una vendemmia più ampia o per l'imprenditore di Riga nel settore delle tecnologie che deve valutare se assumere nuovo personale per adattare un'applicazione a un mercato lontano. L'accordo va anche al di là dell'economia. L'Europa è responsabile della propria difesa, così come noi siamo responsabili della nostra prosperità. Ma in materia di sicurezza, come nel commercio, sappiamo che è necessario diversificare. Oggi firmiamo il primo partenariato UE-India in materia di sicurezza e difesa. Un altro segno di quanto il mondo sia cambiato e di come le nuove realtà possano creare nuovi punti di contatto. Rafforziamo i legami tra le nostre industrie della difesa e le nostre forze armate, anche con esercitazioni navali congiunte per contrastare la pirateria e proteggere i corridoi marittimi vitali.

Di fronte a un ordine mondiale più divisivo, l'Europa e l'India vogliono dimostrare che un'alternativa è possibile: la cooperazione invece dello scontro. Non è il momento per la politica della nostalgia. Il mondo non tornerà alle certezze passate. Restare immobili non porterà a ripristinare l'equilibrio, ma solo a un inesorabile declino. La risposta dell'Europa è rafforzare la vicinanza a partner fidati, perseguendo la diversificazione, la cooperazione e la forza, senza illusioni e senza paura.